

NUMERO 229
MAGGIO 2000



Airone

vivere la natura

conoscere il mondo

**L'America
fu scoperta dai
Romani?**

**Dinosauri.
La sorpresa è
nell'uovo**

**Basta pillole.
Ecco i supercibi
della salute**

**I segreti per capire come sarà l'estate
PREVISIONI FAI DA TE**

SPED. IN ABB. POSTALE - 45% - ART. 2 COMMA 20/b LEGGE 662/96 - MILANO - L. 7.500/EURO 3,87



■ **Misteri: sono sempre più numerosi i rivali di Colombo**

CHI HA SCOPERTO L'AMERICA?

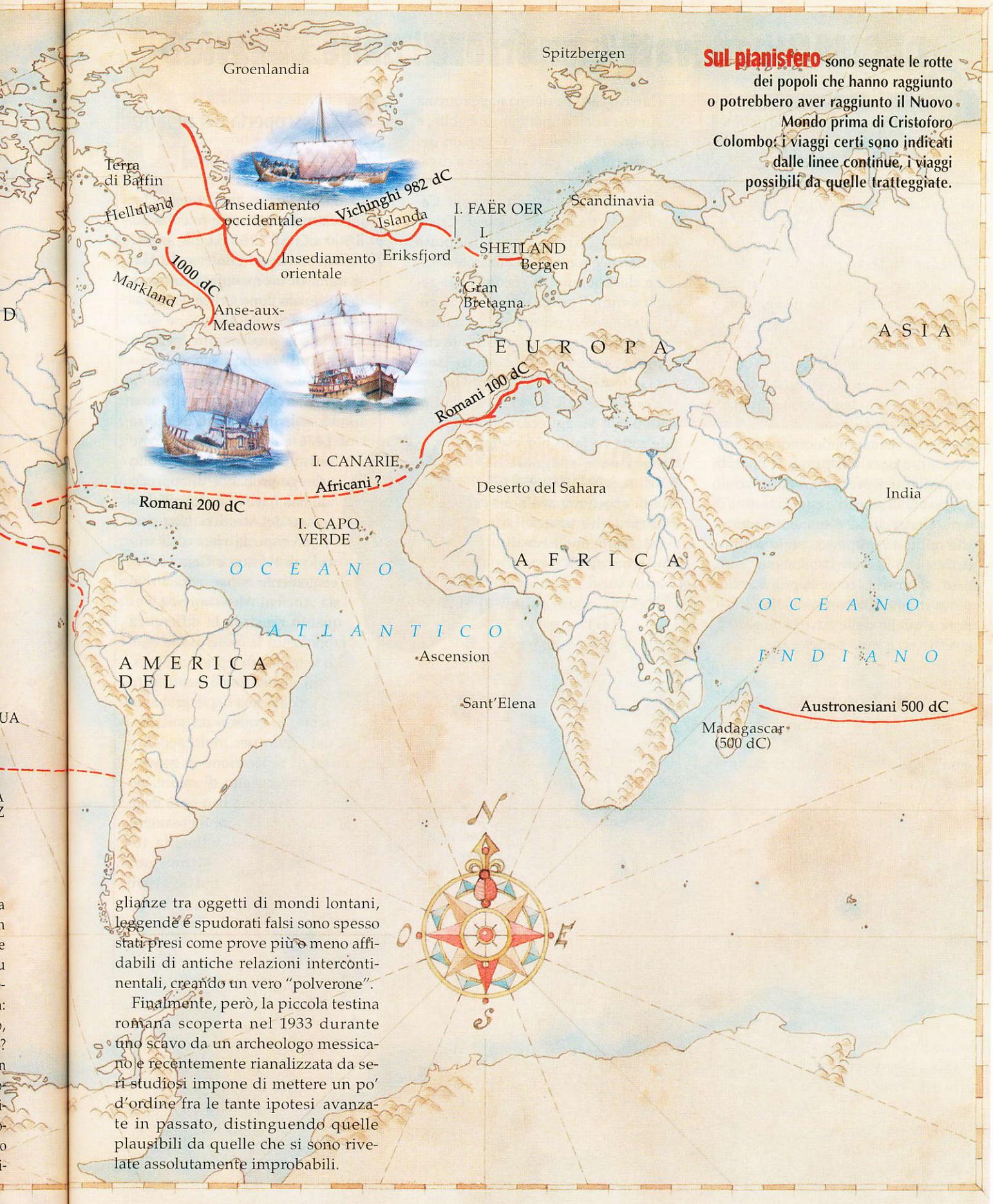


Una terracotta romana ritrovata in Messico ha riaperto il dibattito sui popoli che raggiunsero il Nuovo Mondo nell'antichità

TESTO DI DAVIDE DOMENICI - DISEGNI DI LOIC DERRIEN
CARTOGRAFIA DI WALTER SANGIOVANNI

UN'ANTICA TESTINA romana di terracotta rinvenuta in Messico ha recentemente riaperto la discussione su uno dei più controversi temi dell'archeologia americanistica: chi attraversò gli oceani per primo, "scoprendo" il continente americano? Ormai è certo che il primato non possa essere attribuito a Cristoforo Colombo, ma sull'entità e sulle caratteristiche dei contatti transoceanici precolumbiani gli studiosi si accapigliano da decenni. Analogie culturali, somi-

Sul planisfero sono segnate le rotte dei popoli che hanno raggiunto o potrebbero aver raggiunto il Nuovo Mondo prima di Cristoforo Colombo: i viaggi certi sono indicati dalle linee continue, i viaggi possibili da quelle tratteggiate.



gliazze tra oggetti di mondi lontani, leggende e spudorati falsi sono spesso stati presi come prove più o meno affidabili di antiche relazioni intercontinentali, creando un vero "polverone".

Finalmente, però, la piccola testina romana scoperta nel 1933 durante uno scavo da un archeologo messicano e recentemente rianalizzata da seri studiosi impone di mettere un po' d'ordine fra le tante ipotesi avanzate in passato, distinguendo quelle plausibili da quelle che si sono rivelate assolutamente improbabili.

I ROMANI: arrivati "per errore" dalle Canarie?

La testina di terracotta che in questi giorni sta facendo discutere l'ambiente archeologico americano venne scoperta nel 1933 a Tecaxic-Calixtlahuaca, un sito della valle di Toluca, a una sessantina di chilometri da Città del Messico, dall'archeologo José García Payón. In mancanza di uno studio approfondito, fu considerata di epoca coloniale e "dimenticata" nel magazzino di un museo fino a quando non è stata "riscoperta", nel 1992, da Romeo H. Hristov, archeologo della Southern Methodist University di Dallas, e Santiago Genovés, antropologo della Universidad Nacional Autónoma del Messico. Gli studi dei due ricercatori, che stanno conducendo un'indagine sulle possibili prove di contatti transatlantici precolombiani, hanno aperto nuovi scenari e oggi la testina di terracotta di circa 2 centimetri e mezzo, che raffigura un personaggio barbuto dall'aspetto inequivocabilmente "europeo", si presenta come la prima, solida prova di uno sbarco in America anteriore a quello delle navi vichinghe (si veda il box a destra).

L'arrivo casuale di una nave romana in America non è infatti improbabile, e sappiamo che i mercantili romani dei primi secoli dell'era cristiana solcavano non solo il Mediterraneo ma anche l'Atlantico, per spingersi sino alle Canarie dove, tra il I secolo avanti Cristo e il IV dopo Cristo, fioriva un porto commerciale romano a Lanzarote.

La datazione al II secolo della testina è quindi compatibile con l'ipotesi di una nave diretta alle Canarie e portata in America dalla corrente che si muove verso ovest tra queste isole e il Golfo del Messico, proprio in corrispondenza della rotta scelta da Colombo. Un viaggio casuale lungo tale rotta fu fatto per esempio da una nave spagnola nel XVIII secolo, e sappiamo che in epoca romana non era raro che le navi si perdesse: una nave disancorata da un porto siriano, in ventiquattro giorni giunse a Gibilterra priva di equipaggio! ■



La riscoperta del reperto Le nuove ipotesi

L'ANALISI di termoluminescenza ha indicato che la testina fu cotta tra il 900 a.C. e il 1200 d.C.; le analisi stilistiche hanno confermato che si tratta di un manufatto romano del II secolo dopo Cristo. Verificata l'autenticità del reperto, e spiegata la sua presenza in Messico con l'ipotesi di un viaggio involontario di una nave romana, resta da capire che cosa ci facesse in una tomba assieme a oggetti datati tra il 1476 e il 1510 e come fosse arrivato dalla costa del Golfo (luogo probabile di approdo di una nave romana) all'altopiano del Messico. Una possibile risposta viene dall'articolo di Hristov e Genovés recentemente apparso sulla rivista *Ancient Mesoamerica*. Per quanto riguarda la differenza cronologica le ipotesi sono due: o la testina fu trovata nei pressi di una nave naufragata secoli prima o, più probabilmente, fu conservata sulla costa del Golfo per molti secoli e passata di generazione in generazione come oggetto di valore, secondo un costume ben noto delle antiche popolazioni mesoamericane. Infine, la testina potrebbe essere arrivata sull'altopiano come parte di un ricco bottino di guerra menzionato dalle fonti storiche.

Il mercantile romano

Il doppio timone a remi si trovava a poppa, sui due fianchi della nave.

Una larga stiva consentiva d'imbarcare grossi carichi.

Le navi mercantili romane avevano due alberi armati con vele quadre.

GIAPPONESI E CINESI: lungo le rotte del Pacifico

Quando in Ecuador fu scoperta la ceramica Valdivia, che con i suoi cinquemila anni era la più antica delle Americhe, gli archeologi notarono le sorprendenti analogie con alcune ceramiche giapponesi. La ceramica Jomon infatti, prodotta in Giappone sin dal 7000 avanti Cristo, presenta decorazioni che assomigliano a quelle di Valdivia. S'ipotizzò quindi che gruppi di pescatori nipponici fossero arrivati in Ecuador, forse seguendo casualmente una rotta nel Pacifico settentrionale. Un'avventura simile capitò, per esempio, a venti giunche giapponesi che tra il 1775 e il 1875 furono accidentalmente trasportate dalle Isole Aleutine al Messico. La successiva scoperta di altre tradizioni ceramiche americane più antiche ha però fatto perdere consistenza alla cosiddetta "ipotesi Jomon", testimoniando invece uno sviluppo locale puramente americano.

La giunca cinese

Per rinforzare il velame veniva utilizzata un'intelaiatura di legno.



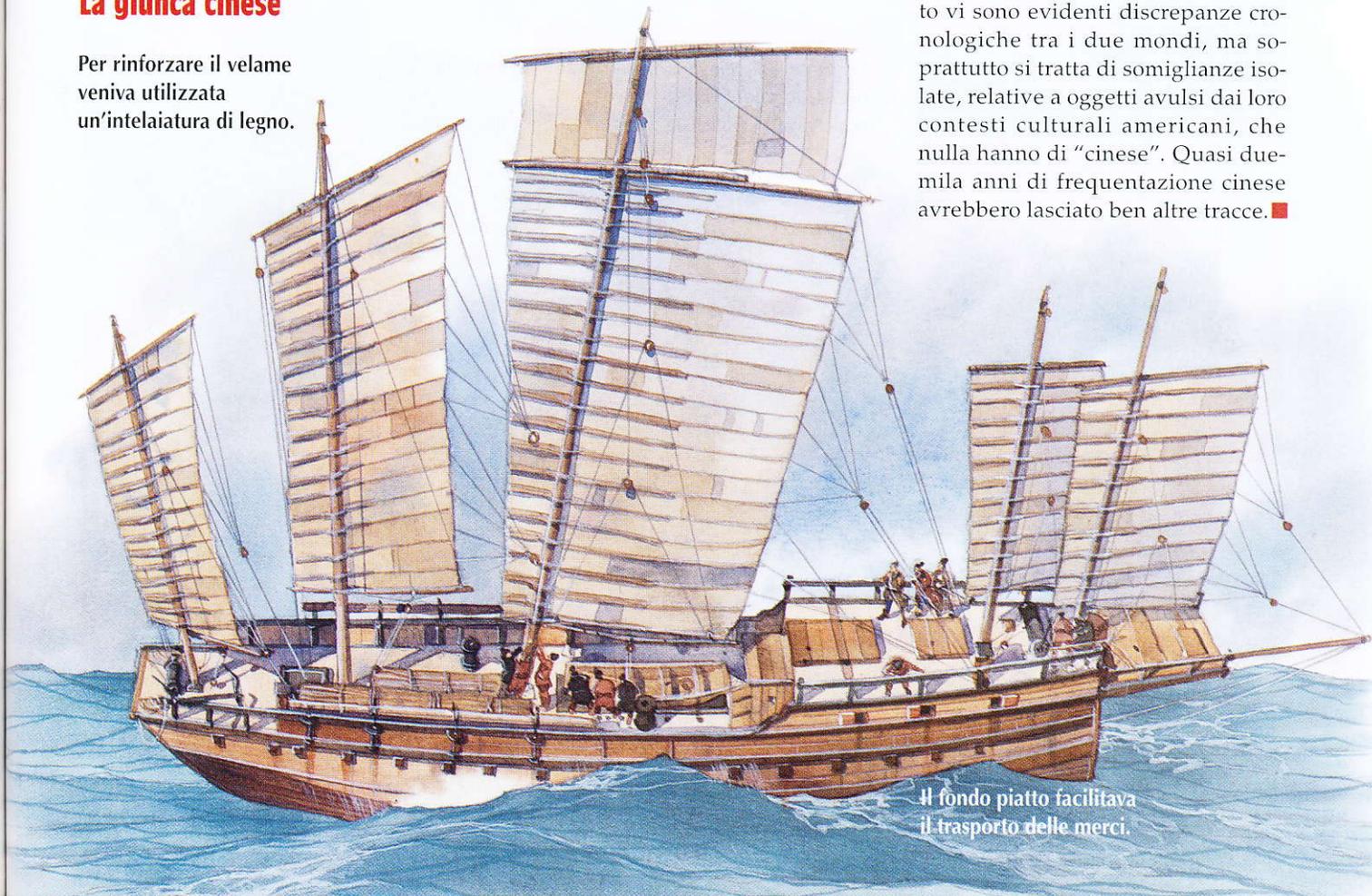
LE INGANNEVOLI SOMIGLIANZE

Diversi studiosi hanno osservato una certa analogia tra i felini cinesi in bronzo della dinastia Shang (1600-1027 a.C.) e i giaguari in pietra peruviani della cultura Chavín (900-400 a.C.; qui a sinistra). In Messico le "volute" che decorano gli edifici e i manufatti di El Tajín (250 d.C.-1000 d.C.) sono state messe in relazione con le analoghe volute tipiche dell'arte cinese della tarda dinastia Chou (600-200 a.C.), mentre i vasi tripodi con coperchio di Teotihuacán (250-750 d.C.) vennero ritenuti molto somiglianti a quelli in terracotta o in bronzo prodotti in Cina all'epoca della dinastia Han (202 a.C.-220 d.C.).

UNA SPEDIZIONE DALLA CINA

■ La possibile frequentazione di una rotta analoga è stata proposta anche per spiegare l'apparente somiglianza tra alcuni manufatti americani e oggetti di produzione cinese (si veda il box qui sopra). Le fonti cinesi nar- rano di una spedizione navale del

III secolo avanti Cristo, inviata nel Pacifico dall'imperatore della Cina Ch'in-she-huangti alla ricerca delle isole dove cresceva l'erba dell'immortalità. Spingendosi nell'oceano quei navigatori avrebbero potuto giungere in America? Forse sì, ma le prove addotte non hanno retto alle critiche degli specialisti: non soltanto vi sono evidenti discrepanze cronologiche tra i due mondi, ma soprattutto si tratta di somiglianze isolate, relative a oggetti avulsi dai loro contesti culturali americani, che nulla hanno di "cinese". Quasi due-mila anni di frequentazione cinese avrebbero lasciato ben altre tracce. ■



Il fondo piatto facilitava il trasporto delle merci.

I POLINESIANI: Vichinghi dei mari del Sud

Tra i più grandi navigatori del mondo antico, i Polinesiani furono i primi a percorrere l'Oceano Pacifico in lungo e in largo. Discendenti di popolazioni che nel 3500 avanti Cristo iniziarono una lunga migrazione da Taiwan, gli antenati degli attuali Polinesiani arrivarono in Indonesia e in Melanesia. Mentre alcuni gruppi attraversarono l'Oceano Indiano per andare nel Madagascar, attorno al 1200 avanti Cristo i Polinesiani si affacciarono sull'immensa terra di nessuno che era il Pacifico meridionale. In poco più di duemila an-

ni occuparono migliaia di isole, dalle Tonga alle Hawai'i, dalla Nuova Zelanda all'Isola di Pasqua.

Vere e proprie spedizioni di colonizzazione partivano con canoe cariche di piante e animali, in cerca di piccoli lembi di terra persi nella vastità dell'oceano, attraversando bracci di mare lunghi migliaia di chilometri e usando, come "strumenti di navigazione", solo le stelle, i venti, le onde e le correnti.

Questa grande epopea di navigazione raggiunse il suo estremo orientale quando, nel 500 dopo Cristo

circa, venne colonizzata l'Isola di Pasqua. A quel punto "solo" quattro-mila chilometri separavano i Polinesiani dalle coste del Sudamerica: possibile che nessuna delle loro spedizioni sia mai arrivata in America? La somiglianza tra le asce di pietra dei Maori e quelle degli Araucani del Cile - dette *toki* da entrambi i popoli - ha fatto supporre il contrario. Ma anche in tale caso le tracce archeologiche sono veramente scarse, e d'altra parte ci si chiede quali segni avrebbero potuto lasciare poche canoe approdate in un continente del tutto diverso dall'ambiente isolano a cui i Polinesiani erano abituati. Rimane però un mistero insoluto: in gran parte della Polinesia era diffusa la coltivazione della patata dolce (*Ipomoea batatas*), d'indubbia origine americana. Ve la portarono i Polinesiani giunti in America o i navigatori americani spintisi verso ovest? Il quesito attende ancora una risposta. ■

LA TEORIA DI HEYERDAHL

WALTER LEONARDI

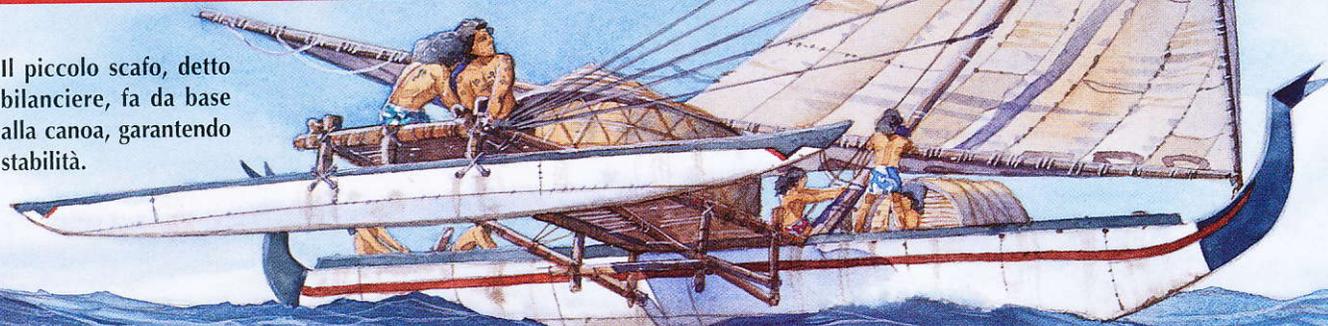


Negli anni Quaranta l'antropologo e biologo Thor Heyerdahl elaborò la sua teoria sugli antichissimi contatti tra le civiltà precolombiane e le isole del Pacifico anche constatando la presenza in queste ultime di piante di sicura origine americana, come la patata dolce (qui sopra) e l'ananas.

Il piccolo scafo, detto bilanciere, fa da base alla canoa, garantendo stabilità.

La canoa polinesiana

Le donne del villaggio intrecciavano foglie di pandano per farne vele; i vecchi, invece, realizzavano cime con il *sennit*, la fibra del cocco.



La canoa in genere veniva ottenuta scavando all'interno un tronco d'albero; le giunzioni tra le varie parti dello scafo erano fatte con grosse cime di *sennit*.

AFRICANO, FENICIO, EBREO: chi fu il primo Americano?

Sin da quando, nel 1862, furono scoperte sulla costa del Golfo del Messico le prime teste colossali olmeche (1250-600 a.C.), gli studiosi notarono i tratti "negroidi" dei volti rappresentati. Da allora sono stati rinvenuti diversi oggetti raffiguranti volti di apparente origine africana (qui a destra, una testa in terracotta).

Se per quel che riguarda le teste colossali molti hanno sottolineato come in realtà i tratti "negroidi" siano riscontrabili pure in popolazioni indigene americane, altri oggetti lasciano effettivamente perplessi: non solo per i tratti somatici ma anche per la presenza di acconciature e cicatrici ornamentali che ricordano piuttosto da vicino il mondo africano. Se le correnti atlantiche rendono plausibile un viaggio casuale dall'A-



ROMEO H. HRISTOV

frica occidentale al Golfo del Messico, la carenza di conoscenze sulle abilità marinare delle antiche popolazioni africane rende assai speculativa quest'ipotesi, ancora oggi oggetto di studio.

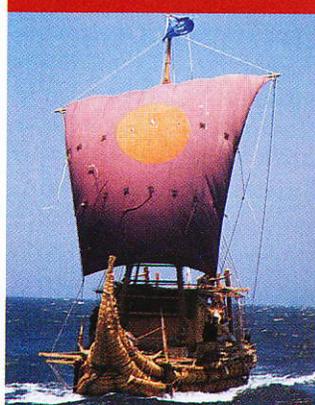
FENICI, EGIZI E TRIBÙ D'ISRAELE

■ L'ipotesi di contatti transatlantici tra il Vecchio e il Nuovo Mondo è tuttavia

antica quasi quanto la "scoperta" di Colombo. Ben presto infatti dotti ed ecclesiastici cercarono di conciliare la presenza di un continente sconosciuto con la storia biblica, e qualcuno ipotizzò che gli indigeni americani discendesero da una tribù perduta d'Israele.

Più di recente, molti hanno voluto trovare in Egitto l'origine delle piramidi americane, e discutibili "prove" dell'arrivo di navi fenicie sono state avanzate in più occasioni. Sebbene la possibilità tecnica di viaggi transatlantici sia stata dimostrata da Thor Heyerdahl (si veda il box in basso), oggi nessuna di tali ipotesi è presa seriamente in considerazione. Sappiamo che le piramidi americane non hanno nulla a che fare con quelle egizie e che gli indios giunsero in America decine di migliaia d'anni prima dell'esistenza del Regno d'Israele. ■

L'AVVENTURA DEL RA



CARLO MAURIMARKA

Il Ra II (il primo Ra naufragò per errori di costruzione), la barca di papiro rifatta seguendo le tecniche degli Egizi, con la quale Thor Heyerdahl nel 1970 attraversò l'Atlantico per dimostrare la possibilità di antichi contatti fra i popoli mediterranei e le civiltà del Nuovo Mondo.

La barca egiziana di papiro

Lunghi cavi tesi tra l'albero a scala e la poppa e la prua servivano a dare solidità all'imbarcazione.



Prima di cominciare a importare il legno di cedro dal Libano, gli antichi Egizi per costruire gli scafi utilizzavano fasci di steli di papiro.

I VICHINGHI: costruirono un villaggio e un'officina

Con l'arrivo dei Vichinghi lasciamo il campo delle supposizioni: si può dire infatti con certezza che furono loro i primi scopritori del Nuovo Mondo. Secondo le saghe nordiche, il primo navigatore vichingo a raggiungere l'America fu Leif Eriksson, che nell'anno 1000 sbarcò a Vinland (Terranova) con trentacinque uomini, dopo aver toccato la Terra di Baffin e il Labrador. Suo padre, Erik il Rosso, aveva scoperto la Groenlandia nel 982 e pochi anni più tardi il navigatore Bjarne Herjulfsson aveva avvistato le coste nord-americane senza però sbarcarvi.

Dopo Leif Eriksson, utilizzando la stessa nave sbarcarono in America suo fratello Thorvald e Thorfinn Karlsefni. Il primo venne ucciso durante uno scontro con gli indigeni locali, detti *skraelings* dai Vichinghi e descritti come uomini piccoli e brutti, con capelli scarmigliati, occhi grandi e zigomi sporgenti: con ogni probabilità erano Eschimesi o indiani Beothuk. La spedizione di Thorfinn Karlsefni, finalizzata a una vera e propria colonizzazione, fu la più lunga, ma i continui scontri con gli indigeni costrinsero i coloni ad abbandonare definitivamente le terre americane.

Le navi che i Vichinghi usavano per i viaggi commerciali e le migrazioni erano lunghe, con la poppa affilata come la prua, e pescavano molto poco.

LE PROVE SONO A TERRANOVA



FRANCO BARBAGALLO

Nell'insenatura dell'Anse-aux-Meadows, a Terranova, i resti di un villaggio dimostrano che i Vichinghi vissero sulle coste canadesi. Oggi la località è sede di un parco storico-archeologico suddiviso in due sezioni: nella prima si trovano i resti originali di otto abitazioni mentre la seconda (*qui sopra*), posta fuori dell'area degli scavi, ospita la ricostruzione del villaggio così come doveva apparire intorno al Mille.

Le vicende narrate dalle saghe sono state comprovate dalla scoperta di un insediamento vichingo a Terranova, nella località dell'Anse-aux-Meadows. Esso contiene otto case – una delle quali ben più grande delle altre –, una fucina e una carbonaia. Le datazioni radiocarboniche hanno dimostrato che fu occupato attorno all'anno 1000, e vi sono quindi buone possibilità che la casa principale fosse proprio l'abitazione di Leif Eriksson, il vero scopritore dell'America.

E INFINE VENNE COLOMBO

Dopo i Vichinghi, fu finalmente la volta di Cristoforo Colombo. La sua va quindi considerata come una delle "tante" scoperte dell'America? Forse no. Se finora gli archeologi sono stati restii ad accettare qualsiasi prova di contatti transoceanici precolombiani è anche perché sono forse un po' gelosi di quell'isolamento millenario che fa del continente americano un vero e proprio "laboratorio antropologico", dov'è possibile studiare fenomeni culturali e sociali evolutisi in maniera del tutto indipendente dal resto del pianeta.

In ogni caso, pur accettando la realtà di contatti precolombiani è evidente che questi non intaccarono in forma sostanziale l'isolamento del continente e non influirono in alcun modo sullo sviluppo delle culture indigene. Nel caso di Colombo invece fu tutt'altra cosa, e da quel 12 ottobre del 1492 il volto delle Americhe non fu più lo stesso. 

Lo knörr vichingo



Lo knörr era governato con un remo fissato a dritta la cui barra, lunga circa 1 metro e mezzo, permetteva di tenere la rotta anche durante le tempeste.

Come mezzo propulsivo veniva utilizzata soprattutto la vela.